



Armamenti

## **Nixon tira la corsa**

New York, Novembre. In uno degli ultimi giorni della Amministrazione repubblicana, alla fine del 1960, qualcuno chiese ad Eisenhower, che lasciava la Casa Bianca dopo otto anni di governo affiancato da Nixon, quali erano state le importanti idee del vicepresidente che avevano, in quegli anni, contribuito al formarsi di una politica o si erano trasformate in effettivi programmi, Eisenhower si guardò attorno imbarazzato e rispose: "Non lo. Mi ci vuole una settimana per pensarci; ora non mi ricordo".

Eisenhower non era ironico; la verità era che non solo le idee di Nixon non divennero mai politica durante l'amministrazione repubblicana, ma neppure le teorie di Foster Dulles, come quella dello "equilibrio sull'orlo della guerra", ebbero mai modo di essere condotte alle logiche conseguenze di azione, perché Eisenhower lo impedì sempre e funzionò come un efficientissimo filtro per tutto quello che si elaborava e succedeva sotto di lui.

Oggi questo filtro non esiste più: le idee di Nixon saranno la politica dell'America a gennaio del 1969 e certi aspetti del dulesismo, alla cui dottrina Nixon era certo legato, possono ritornare di moda per affliggere il mondo. (A volte anche attraverso le stesse persone di allora, come quell'ex governatore della Pennsylvania William W. Scranton che è venuto in missione nixoniana in Europa ancor prima delle elezioni e che era uno del *team* di Dulles negli anni '50).

Una di queste idee, lanciata da Nixon durante la campagna elettorale e della quale non mancheremo di sentir parlare nei mesi che vengono specie per i suoi effetti di vastissima portata e rilevanti su tutte le questioni cruciali della politica del momento (rapporti fra blocchi, disarmo, Nato, guerra atomica, ecc.), è l'idea della superiorità militare americana nei confronti dell'Unione Sovietica.

Un argomento ad uso interno.

Il 24 ottobre scorso Nixon ha dichiarato in una trasmissione nazionale che l'Amministrazione democratica "ha creato un *gap* di sicurezza a sfavore degli Stati Uniti" e che nel caso fosse toccato a lui diventare il nuovo Presidente, si impegnava a "ristabilire una netta superiorità militare nei

confronti dei russi". La questione potrebbe sembrare semplicemente una delle tante promesse fatte a fini elettorali, ma purtroppo c'è ben di più. Tutta questa storia degli armamenti e della potenza militare è sempre stata usata nella scena politica americana non tanto come un argomento contro i "nemici" dell'America nel mondo, i russi o i cinesi (com'è stata l'argomentazione a favore del sistema sentinella e dell'ABM), ma piuttosto come un 'arma nei confronti degli avversari politici interni.

L'idea dell'inferiorità americana nei confronti dei russi non è certo una idea di Nixon, anzi, fu proprio contro di lui e l'Amministrazione che lui rappresentava nella campagna del 1960 che J. F. Kennedy la usò per la prima volta.

Allora erano i Democratici a usare "il *gap* dei missili" contro i Repubblicani; ora sono i Repubblicani che usano il "*gap* di sicurezza" contro i Democratici.

Il problema è che un argomento di questo tipo, usato in sede di campagna elettorale, non solo mobilita l'opinione pubblica, agita certi spettri e certe paure che poi non si possono che secondare, ma permette ai grossi gruppi di interessi interni (primo di tutti il complesso militare industriale) di dar seguito ai loro sporchi giochi sotto la copertura della "sicurezza nazionale" messa in pericolo; provoca poi all'estero, fra gli avversari e gli alleati, delle reazioni a catena le cui conseguenze sono difficilmente prospettabili.

La nuova teoria di Nixon dei "negoziati da una posizione di superiorità" e specie le giustificazioni addotte per motivarla, riconducono in tutta la questione degli armamenti e della potenza militare quella stessa confusione e pericolosa malafede, che la caratterizzarono agli inizi degli anni '60. Tutta la dottrina militare faticosamente messa a punto dalla sofisticazione di McNamara viene completamente rovesciata.

Alla fine dei suoi sette anni al Pentagono McNamara ammetteva: "Dobbiamo renderci conto che in termini di sicurezza nazionale, la superiorità è di poca importanza, dal momento che con qualsiasi tipo di superiorità, realisticamente ottenibile, rimane il fatto inevitabile che l'Unione Sovietica può sempre distruggere efficientemente gli Stati Uniti anche dopo aver assorbito il peso totale di un primo attacco americano". La stessa dottrina è stata espressa più recentemente da William C. Foster, direttore dell'*Agenzia per il Controllo degli Armamenti e del Disarmo*: "Superiorità significa forse che noi dovremmo avere più missili, più bombardieri, più megatonnellate nucleari? No, se ciascuna delle due parti costruisce più missili e bombardieri di quanto abbia bisogno per un adeguato e sicuro deterrente... il livello del potenziale nucleare cresce da ambedue i lati ma non si ha in sostanza alcun aumento di sicurezza per nessuno dei due". Di queste considerazioni Nixon non si cura, ed oggi Nixon ritorna all'idea della superiorità giustificandola col semplice fatto che "la superiorità americana è necessaria essendo gli Stati Uniti una potenza di *status quo* e la Russia una potenza espansionistica".

### **La ripresa della corsa.**

La questione del *gap* dei missili nel 1960 è un esempio interessante di come operi il sistema decisionale politico al di là, e a dispetto, delle "risposte logiche" fornite attraverso il *system analysis* ed i cervelli elettronici. La storia di quegli anni e di questo problema è rifatta da I. F. Stone nella *New York Review of Books* in cui recensisce l'attesissimo ma inutile (perché non aggiunge niente di nuovo alla storia già conosciuta) libro di McNamara, *The essence of Security*.

Il *gap* dei missili fu uno dei temi principali dell'attacco di Kennedy all'Amministrazione repubblicana di cui Nixon era corresponsabile. L'argomento di Kennedy era che i Repubblicani avevano lasciato che la Russia accumulasse un arsenale di armi che sbilanciava quello americano: in particolare si era permesso che i sovietici costruissero un numero imponente di missili intercontinentali che esposevano l'America ad un attacco di sorpresa. secondo i dati forniti, interessatamente, dai circoli dello spionaggio, l'URSS avrebbe avuto a quel tempo da 400 a 500 missili. In verità i russi ne avevano solo 35. La questione del *gap* dei missili ebbe una notevole presa sul pubblico e, più importante di tutto, siccome coinvolgeva direttamente le aziende impegnate, servì a creare una rete di interessi che legò alla campagna di Kennedy tutto un gruppo di politici, di *lobbyisti* e di grandi *corporation* che furono certo essenziali per il successo elettorale di J. F. K. Tutto questo impegnò la nuova Amministrazione, una volta al potere, a mettere in atto precise

politiche che significarono un sostanziale aumento del bilancio della Difesa, e dettero il via ad una corsa agli armamenti anche da parte sovietica.

Oggi, la situazione internazionale è molto simile a quella del 1960, e il Segretario della Difesa C'lifford, per evitare altri fraintendimenti e certo anche per togliere argomenti al ragionamento di Nixon ha detto, allontanandosi dalle teorie stabilite dal suo predecessore che gli Stati Uniti hanno già una superiorità sui russi in termini di bombardieri, di missili, di testate atomiche.

L'ha fatto per giunta rivelando cifre considerate fino ad ora segrete. Non pare che questo sia servito; e nella prospettiva di una realizzazione della politica di continua superiorità voluta dai Repubblicani ci sono pericoli ben più grandi di quelli presenti agli inizi degli anni '60.

Oggi il problema non sta soltanto nel fatto che la corsa agli armamenti riprende, aumentano le possibilità di un conflitto, e aumentano gli interessi a rimandare qualsiasi trattativa sul disarmo: soprattutto un'altra cosa succede, e questa è la più importante.

Per dare inizio a qualsiasi tipo di trattativa nel settore del disarmo occorre che due condizioni si verifichino: una è che le due parti in questione abbiano un minimo di reciproca fiducia, essendo oggi difficile stabilire qualsiasi sorta di soddisfacente controllo che non leda la sovranità delle parti negozianti, la seconda è che il controllo sia tecnicamente efficiente. Anche se la condizione della reciproca fiducia non è mai esistita ed oggi è esplicitamente negata, dopo l'episodio della Cecoslovacchia, esiste però una situazione che rende possibile l'altra condizione.

Oggi, il rapporto fra sofisticazione di armi e sofisticazione di controllo (attraverso lo spionaggio o quello che qui meglio si chiama più genericamente *intelligence*) è in equilibrio. In alte parole è possibile verificare attraverso voli spia, i satelliti etc. lo stadio degli armamenti della controparte. Questo permetterebbe una prima intesa su disarmo senza dover ricorrere ad un rapporto di fiducia che non c'è. Scalare la corsa agli armamenti, a questo punto qualunque sia il motivo, significa passare a tutta un'altra categoria di armi e i sistemi di armi tipo il MOBS (*Multiple Orbit Bombardment System*), il MIRV (*Multiple-Individually Targeted-Reentry Vehicles*) e la bomba "spectrum", il cui controllo diventa infinitamente più aleatorio e la cui negoziazione sempre più difficile ed improbabile.

### **"Fate i soldi, non la guerra".**

Nixon comunque insiste sulla superiorità americana, nonostante che questa sia inutile o che sia in effetti già esistente.

Tutta la faccenda ha strane analogie con quello che sta succedendo in Europa in seguito all'intervento russo in Cecoslovacchia. Adesso gli americani spingono gli europei e la Nato a spendere di più per quella che dovrebbe essere la nostra difesa. E' chiaro che non ci poteva essere migliore occasione, per avanzare questa pressione, di quella fornita dagli eventi cecoslovacchi che, nelle interpretazioni di Washington, non solo hanno mostrato la recrudescenza dell'espansionismo russo e della sua minacciosità, ma avrebbero mutato l'equilibrio di forze fra i due blocchi in Europa. Questa è una teoria abbastanza discutibile e p. es. in un recente saggio di Alastair Buchan fatto per l'*Institut for Strategic Studies* di Londra ha sottolineato che l'intervento sovietico in Cecoslovacchia non muta affatto l'equilibrio di potere in Europa. Proprio in una pubblicazione edita dalla Nato, *Atlantic News* del 31 ottobre, l'assistente del Segretario della Difesa per il *system analysis* ha poi scritto: "la minaccia alla regione centrale della Alleanza non ha sofferto mutamenti né a breve né a lunga scadenza". A pochi giorni dalla riunione dei Ministri degli Esteri della Nato però il redattore del *memorandum* ha ritrattato le sue conclusioni adducendo un errore di calcolo (!).

Quando Nixon concluderà la guerra in Vietnam, questa nuova corsa agli armamenti, alla ricerca della superiorità, assorbirà i trenta miliardi di dollari impegnati nella guerra, togliendo al complesso militare-industriale il problema, altrimenti gigantesco, della riconversione e del ricollocamento. A *Wall Street* le speculazioni sulla pace hanno già un nuovo motto: "Fate i soldi, non la guerra!".

**Tiziano Terzani**